

Dicembre 2021. L'anno dedicato a Dante Alighieri nel VII centenario della morte sta per terminare. É stato il tema dell'Anno Accademico scorso, purtroppo sospeso per le norme in vigore, e ripreso nella prolusione di quest'anno.



In chiusura allego un mio approccio a Dante e al suo poema di 100 canti e 14.223 versi con il testo **Dante e la Lettera Apostolica *Candor Lucis Aeternae***, presentato sul giornale locale “Le Campane di S. Martino, ottobre 2021”.

Mi è piaciuto riprendere in mano la *Divina Commedia*, ho di nuovo ammirato il suo grande valore e ne ho gustato la poesia.

A voi Soci UNITRE con l'augurio di buona conclusione di questo problematico anno 2021.

Carla Soltoggio Moretta

Dante e la Lettera Apostolica *Candor Lucis aeternae*

Dal Vaticano, 25 marzo, Solennità dell'Annunciazione del Signore, dell'anno 2021,
nono del mio pontificato

Francesco

“*Splendore della Luce eterna*, il Verbo di Dio prese carne dalla Vergine Maria quando Ella rispose “eccomi” all'annuncio dell'Angelo (cfr Lc 1,38).” Inizia così la Lettera Apostolica di Papa Francesco in occasione del VII centenario della morte di Dante Alighieri.

È “un'appassionata e intensa lettura panoramica della *Commedia* nei suoi temi capitali: - scrive il Cardinale Gianfranco Ravasi nella introduzione - per altro, le pagine della Lettera Apostolica sono tutte mirabilmente intarsiate di citazioni, così che la voce dominante sembra essere quella dello stesso Dante”.

Qui mi accosto alla “voce” del Poeta attraverso alcuni dei numerosi temi citati. Papa Francesco osserva come la sua poesia possa “anche oggi arricchire la mente e il cuore di tanti che, pur riscontrando la lontananza dell'autore e del suo tempo, avvertono una sorprendente risonanza”.

1) L'Annunciazione, decreto della pace fra Dio e l'uomo, testimonianza dell'amore di Dio.

L'angel che venne in terra col decreto
della molt'anni lacrimata pace,
ch'aperse il ciel del suo lungo divieto,

dinanzi a noi pareva sì verace
quivi intagliato in un atto soave,
che non sembiava imagine che tace.

Giurato si saria ch'el dicesse “Ave!”;
perché iv'era imaginata quella
ch'ad aprir l'alto amor volse la chiave;

e avea in atto impressa esta favella
“*Ecce ancilla Dei*”, propriamente
come figura in cera si suggella. (Purg. X, 34-45)

Più volte nella cantica del Paradiso è fatto riferimento all'evento “ma già nel Purgatorio è rappresentata la scena, scolpita su una base rocciosa”, in modo così reale che l'angelo sembrava dicesse “Ave” a Maria, colei che girò la chiave per aprire l'alto amore di Dio.

2) La struggente malinconia dell'esule. "Dante pellegrino vi si identifica".

Era già l'ora che volge il disio
ai navicanti e 'ntenerisce il core
lo dì c'han detto ai dolci amici addio;

e che lo novo peregrin d'amore
punge, se ode squilla di lontano
che paia il giorno pianger che si more; (Purg. VIII, 1-6)

Sembra piangere la morte del giorno anche il suono, pur udito da lontano, delle campane, che indicavano la recita di Compieta con l'inno Te lucis ante e il Salve Regina, intonato nel canto precedente dalle anime ancora in esilio, in attesa di entrare nel Purgatorio.

e la dolorosa vicenda dell'esilio.

Tu lascerai ogni cosa diletta
più caramente; e questo è quello strale
che l'arco de lo essilio pria saetta.

Tu proverai sì come sa di sale
lo pane altrui, e come è duro calle
lo scendere e 'l salir per l'altrui scale. (Par. XVII, 55-60)

Condannato all'esilio perpetuo, alla confisca dei beni e alla morte in caso di ritorno in patria Dante è spinto a cercar rifugio e protezione presso alcune signorie locali. "Nelle parole di Cacciaguida, trisavolo del Poeta, si sente l'amarezza e lo sconforto di questa nuova condizione."

3) La missione poetica.

Coscienza fusca
o de la propria o de l'altrui vergogna
pur sentirà la tua parola brusca.

Ma nondimen, rimossa ogne menzogna,
tutta tua vision fa manifesta;
e lascia pur grattar dov'è la rogna.

Ché se la voce tua sarà molesta
nel primo gusto, vital nutrimento
lascerà poi, quando sarà digesta.

Questo tuo grido farà come vento
che le più alte cime più percuote;
e ciò non fa d'onor poco argomento. (Par. XVII, 124 -135)

Sperimentare come è amaro accettare l'aiuto dei potenti induce Dante a manifestare i suoi dubbi e “far presente la difficoltà di comunicare quelle verità che fanno male e sono scomode”. Ribatte l'illustre avo: le tue parole potranno essere sgradevoli, ma tu rendi manifesto tutto ciò che hai visto e lascia che chi ha colpa ne paghi le conseguenze. La tua voce spiacevole al primo assaggio, quando sarà assimilata, lascerà un nutrimento vitale e come vento colpirà soprattutto chi ha cariche più alte.

“Nella missione di Dante - chiosa Papa Francesco- si inseriscono anche la critica e la denuncia di quei credenti, sia Pontefici sia semplici fedeli, che tradiscono l'adesione a Cristo e trasformano la Chiesa in uno strumento per i propri interessi dimenticando lo spirito delle Beatitudini e la carità verso i piccoli e i poveri e idolatrando il potere e la ricchezza.”

Che quantunque la Chiesa guarda, tutto
è de la gente che per Dio dimanda;
non di parenti o d'altri più brutto. (Par. XXII, 82-84)

4) Consapevolezza in Dante del valore della sua opera.

Se mai continga che 'l poema sacro
al quale ha posto mano e cielo e terra,
sì che m'ha fatto per molti anni macro,

vinca la crudeltà che fuor mi serra
del bello ovile ov'io dormi' agnello,
nimico ai lupi che li danno guerra;

con altra voce omai, con altro vello
ritornerò poeta, e in sul fonte
del mio battesimo prenderò 'l cappello; (Par. XXV, 1-9)

“Anche Beatrice lo aveva esortato a scrivere “[quel che vedi,/ ritornato di là fa che tu scrivi.](#)” (Purg. XXXII,103-105) e a Firenze, dove nacque nel 1265 e da dove è stato bandito, Dante spera di tornare come poeta, con voce ben diversa e i capelli canuti per cingere le tempie con l'alloro poetico sul fonte battesimale del suo “[bel San. Giovanni](#)” (Inf. XIX, 17).

Questi versi presentano una delle affermazioni più alte e orgogliose dell'autocoscienza poetica dell'autore, commenta G. Petrocchi, Milano 1967. Più che una concreta speranza di rientrare in patria, cosa ormai improbabile dopo il 1315, la consapevolezza della propria grandezza è suscitata dalla sua presenza in Paradiso, dopo il pesante e tremendo viaggio attraverso l'Inferno e il Purgatorio, e dall'esame appena superato sul possesso della fede, con l'approvazione solenne di san Pietro. In S. Giovanni, del resto, Dante era stato battezzato e dunque gli era stata infusa la fede su cui il Santo lo ha appena interrogato.

5) Dante cantore del desiderio umano di gioia e di felicità

Ma tu perché ritorni a tanta noia?
perché non sali il dilettoso monte
ch'è principio e cagion di tutta gioia? (Inf. I, 76-78)

Sin dalla prima pagina nella “selva oscura” la sua guida, il grande poeta latino Virgilio, gli aveva indicato la meta, la gioia intesa “sia come pienezza di vita nella storia, sia come beatitudine eterna in Dio”. Il Sommo Poeta, pur vivendo vicende drammatiche, tristi e angoscianti, non soccombe, [...] non si rassegna a cedere all'ingiustizia, all'ipocrisia, all'arroganza del potere, all'egoismo che rende il nostro mondo *“l'aiuola che ci fa tanto feroci”*.(Par. XXII, 151). “Forte della intima esperienza che lo ha trasformato, rinato grazie alla visione che dalla profondità degli inferi, dalla condizione umana più degradata, lo ha innalzato alla visione stessa di Dio, si erge dunque a messaggero di una nuova esistenza, a profeta di una nuova umanità che anela alla pace e alla felicità”.

6) La libertà delle scelte di vita

Lo maggior dono che Dio per sua larghezza
fesse creando, e a la sua bontade
più conformato, e quel ch'e' più apprezza,

fu de la volontà la libertate;
di che le creature intelligenti,
e tutte e sole, fuoro e son dotate. (Par. V, 19-22)

Il maggior dono di Dio all'uomo, perché possa raggiungere la meta ultima, è proprio la libertà, afferma Beatrice. Di essa tutte le creature intelligenti (uomini e angeli), e solo loro, sono dotate.

Dante si fa “paladino della dignità di ogni essere umano e della libertà come condizione fondamentale sia delle scelte di vita sia della stessa fede.[...]

“Ma la libertà, ci ricorda, non è fine a se stessa, è condizione per ascendere continuamente, e il percorso nei tre regni ci illustra plasticamente proprio questa ascesa, fino a toccare il Cielo, a raggiungere la felicità piena”.

7) Il mistero della Trinità e l'effigie umana.

Ne la profonda e chiara sussistenza
de l'alto lume parvemi tre giri
di tre colori e d'una contenenza;[...]

Quella circolazion che sì concetta
pareva in te come lume riflesso,
da li occhi miei alquanto circunspetta,

dentro da sé, del suo colore stesso,
mi parve pinta de la nostra effigie. (Par. XXXIII, 115-117, 127-131)

Nella profonda e luminosa essenza della luce di Dio mi apparvero tre cerchi, di tre colori diversi e uguali dimensioni [...] Quel cerchio (il secondo, il Figlio) che sembrava nascere come da un riflesso, dopo essere stato a lungo osservato dai miei occhi, mi sembrò che avesse dipinta in esso, dello stesso colore, la nostra effige.

“Al centro della visione ultima, nell'incontro col mistero della Santissima Trinità, Dante scorge proprio un Volto umano, quello di Cristo, della Parola eterna, fatta carne nel seno di Maria.”

“**Il mistero della Incarnazione** dunque è il vero centro ispiratore e il nucleo essenziale di tutto il poema.[...] Mentre Dio entra nella storia facendosi carne, l'essere umano, con la sua carne, può entrare nella realtà divina simboleggiata dalla rosa dei beati”.

“Solo nella *visio Dei* si placa il mistero dell'uomo e Dante termina tutto il suo faticoso cammino”.

se non che la mia mente fu percossa
da un fulgore in che sua voglia venne.

A l'alta fantasia qui mancò possa; (Par. XXXIII, 140-142)

I versi in esergo al testo, inno alla Trinità di Dio.

O luce eterna che sola in te sidi,
sola t'intendi, e da te intelletta,
e intendente te ami e arridi! (Par. XXX, 124-126)

O Luce eterna, che hai in te stessa la ragione di essere (il Padre), e compresa da te (il Figlio) nel comprendere (lo Spirito Santo) spira amore e letizia.

Molto altro si trova nella Lettera Apostolica di Papa Francesco, scritta sulla scia dei Papi Benedetto XV, Paolo VI, Giovanni Paolo II, Benedetto XVI.

Due interi capitoli sono riservati alle tre donne, Maria, Beatrice, Lucia, e allo sposo di Madonna Povertà, san Francesco, di cui Egli ha preso il nome come guida della Chiesa.

Candor lucis aeternae, con il testo della *Divina Commedia* in mano, fa ritrovare o riscoprire, nella la bellezza della poesia, “la ricerca del senso autentico della vita personale e sociale, e la profondità del mistero di Dio e dell'amore”.

Dante continua a parlare a noi e ai giovani di oggi se ci avviciniamo a lui con la passione dell'intelletto e del cuore.

Carla Soltoggio Moretta